IV LEGISLATURA -- DOCUMENTI -- DISEGN! DI LEGGE E RELAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3356-A-bis

RELAZIONE DELLA VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(Relatori: MARZOTTO, TROMBETTA E BASLINI, di minoranza)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 15 luglio 1966 (Stampato n. 1536)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELLE FINANZE (TREMELLONI)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 21 luglio 1966

Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica

Presentata alla Presidenza il 13 ottobre 1966

Onorevoli Colleghi! — I vari Ministri che si sono succeduti in questi ultimi tempi al Ministero delle finanze non hanno tralasciato occasione, sia dinanzi al Parlamento, sia dinanzi alla pubblica opinione, di rilevare la pericolosità del livello raggiunto dalla pressione tributaria. Non è passato molto tempo da quando l'onorevole Tremelloni ammoniva sulla necessità di una tregua fiscale. Ed in tempi più recenti il Ministro Preti, che gli è succeduto nella carica, non ha mancato di sottolineare l'intensità del prelievo pubblico e le preoccupazioni che tale incidenza faceva sorgere sia per la ripresa economica, sia per ulteriori scivolate inflazionistiche.

Nonostante queste aperte e oneste ammissioni il Governo presenta e sostiene ancora un provvedimento che reca il drastico aumento di una imposta su un bene di larghissimo consumo, sui bilanci familiari, e nel campo dei servizi ed indirettamente sulla produzione di beni durevoli di consumo.

Quali sono stati, allora, i motivi che hanno indotto il Governo, e per esso il Ministro per le finanze, a presentare questo provvedimento unitamente all'altro che aumenta la I.G.E. sulle acque e bevande gassate, acque minerali naturali, medicinali e da tavola?

A questa domanda risponde la relazione al disegno di legge presentato al Senato, ove

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

si dice che « inderogabili esigenze di bilancio – ed in particolare il finanziamento del piano della scuola (vedi articolo 39 del disegno di legge sul finanziamento del piano della scuola) – rendono necessarie nuove entrate tributarie ». Viene inoltre giustificato l'aumento dell'aliquota dell'imposta erariale sull'energia elettrica, sempre nella suddetta relazione, per il fatto che essa è rimasta invariata da 17 anni nella misura di lire 0,50 per chilowattora « tenendo conto anche della espansione rilevante di questi consumi ».

Per quanto riguarda la prima di queste ragioni giustificative dell'aumento, e cioè il finanziamento del piano della scuola, rileviamo che tale finanziamento non dovrebbe ricadere sui bilanci di alcune categorie particolari di consumatori e di produttori, bensì addossando ad ogni contribuente in rapporto alla propria capacità contributiva, in osservanza al dettato costituzionale, senza esclusioni e differenziazioni, il carico che gli compete. In realtà, più che del finanziamento del piano della scuola si tratta, a causa del principio della globalità del bilancio, di porre riparo alle falle che si sono aperte e che si vanno aprendo in misura crescente nel bilancio dello Stato a seguito della inflazionistica, demagogica, frammentaria e dispersiva politica economica e sociale dei governi di centro-sinistra. A nostro modo di vedere sarebbe bastato, e basterebbe, cambiare il suddetto indirizzo per reperire i fondi necessari non solo al piano della scuola, ma a molti altri provvedimenti di fondamentale importanza per un sostanziale progresso civile ed economico. Basterebbe cioè abbandonare tutte quelle riforme così dette « di struttura », sempre da parte liberale ampiamente criticate, che comportano una dannosa dispersione del pubblico denaro, dispersione che, tra l'altro, mina la stabilità della nostra moneta vanificando così lo sviluppo economico e sociale del paese. I fondi per il piano della scuola avrebbero potuto reperirsi tra le pieghe e le voci del bilancio dello Stato ricorrendo alle disponibilità stabilite per i provvedimenti in corso, per esempio ai 36 miliardi stanziati per le attività degli enti di sviluppo, od ai molti altri miliardi stanziati per provvedimenti che hanno ricevuto il nostro voto contrario.

Per quanto riguarda l'altra ragione giustificativa del provvedimento addotta nella citata relazione al disegno di legge (la dilatazione dei consumi di energia elettrica e la « modesta » misura dell'aliquota fiscale finora applicata), essa ci sembra essere contraria ad ogni sana e logica manora dello strumento fiscale a scopo produttivo. Infatti l'aumento in parola è destinato a provocare effetti negativi diretti – per quanto riguarda i bilanci delle categorie di contribuenti sui quali verrà a gravare l'aumento dell'imposta – sia indiretti, per quanto riguarda i clienti dei pubblici esercizi per il noto meccanismo della traslazione dei tributi, i produttori delle apparecchiature elettrodomestiche ed infine gli stessi produttori di energia elettrica, in ultima analisi l'E.N.El.

A proposito dell'E.N.El., per inciso, vogliamo qui mettere in evidenza quanto segue. Da quando questo ente è stato istituito il suo bilancio ha presentato costantemente dei saldi passivi: e non già per il fatto che l'E.N.El. debba acquisire gli impianti pagandone il relativo prezzo ma perché la gestione economica è stata resa pesante dalle interferenze politiche sulla conduzione stessa dell'ente. Per cui quelli che erano i «favolosi» guadagni delle imprese elettriche private si sono, istantaneamente, volatilizzati sull'ara di una operazione politica che i liberali hanno avversato. Di conseguenza anche l'introito che proveniva al bilancio dello Stato dal gettito dell'imposta di ricchezza mobile sugli utili delle imprese elettriche private si è anche esso volatilizzato. Alla luce di guesta osservazione risulta che l'aumento dell'imposta sull'uso degli elettrodomestici non rappresenta, in fondo, altro che un'imposta surrogatoria per colmare in parte il vuoto di bilancio che ne è derivato.

Riprendendo il discorso sugli effetti negativi che il provvedimento al nostro esame è destinato a determinare, osserviamo:

a) per quel che concerne gli effetti sui bilanci familiari l'aumento dell'imposta, ferma restando l'attuale entità del consumo e non tenendo quindi conto di una auspicabile crescita nell'uso degli elettrodomestici, determinerebbe un aggravio medio sui redditi di entilà rilevantissima. Tanto per fare un esempio, per il solo scaldabagno elettrico una famiglia media italiana dovrebbe sopportare un maggior onere di lire 50 al giorno. Aggiungendo anche l'utilizzo normale di un frigorifero, di una macchina lavatrice, un ferro da stiro ed una cucina si avrebbe una maggiore spesa mensile – come è stato statisticamente calcolato - che oscilla da lire 3.000 a lire 5.000. È chiaro che molte famiglie, a tali condizioni, rinuncerebbero, almeno in parte, all'uso ed all'installazione di apparecchi elettrodomestici. Ovviamente tale contrazione del consumo dell'energia elettrica si verificherebbe innan-

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

zi tutto nelle categorie con redditi a livelli minimi e medi, cioè la stragrande maggioranza degli italiani. Soprattuto penose sarebbero le conseguenze sulla parte più povera della popolazione. In certe zone, ove gli impianti di riscaldamento sono quasi inesistenti tra la povera gente, piccole e piccolissime stufette elettriche sono spesso l'unico rimedio al freddo nei rigori invernali.

Il provvedimento risulta elaborato in maniera grossolana ed irrazionale in quanto non trova alcun addentellato con la realtà economica e sociale del nostro paese. È pessima condotta di politica finanziaria decuplicare un'imposta senza preoccuparsi preventivamente che l'onere non venga ad incidere eccessivamente sul contribuente, tanto da portare delle riduzioni dei consumi.

L'imposta, oltre a determinare un'ingiusta distribuzione dell'onere tributario, rientra tra quelle che avranno per conseguenza di porre un freno al tenore di vita degli italiani. E questi obiettivi non dovrebbero rientrare tra quelli conclamati dalla cosiddetta politica di centro-sinistra. Oltre tutto la diminuzione dei consumi probabilmente non determinerà l'aumento del gettito tributario che ci si attende dall'applicazione del provvedimento in esame.

Altra considerazione di ordine sociale per cui non condividiamo l'impostazione di questo provvedimento è la seguente. L'uso degli apparecchi elettrodomestici non rappresenta un consumo voluttuario, ma risulta essere una componente qualificante della vita sociale che sta mutando e che porta la collettività nazionale su un più alto e migliore livello di tenore di vita. Come esemplificazione possiamo riferirci alla elettrificazione della casa; questa è diventata una necessità sociale a causa dello spostamento delle forze di lavoro femminile dai lavori domestici alle attività industriali e terziarie. Non è, infatti, solo la mancanza di personale di servizio che postula l'uso di elettrodomestici nella casa ma anche, e soprattutto, l'inserimento della donna nel mondo del lavoro.

Non si capisce perché un provvedimento così gravido di conseguenze non sia stato studiato con più cura e ponderatezza;

b) per ciò che concerne i pubblici esercizi accenniamo alle conseguenze fiscali che ad essi deriveranno sui costi globali di gestione e che, in ultima analisi, si tradurranno in un aumento dei prezzi di tutte le loro prestazioni non nella misura in cui l'imposta grava sul consumo, ma con arrotondamenti certamente vistosi.

Riportiamo alcuni esempi:

- un modesto gestore di bar o trattoria di terza categoria: imposta corrisposta per bimestre lire $1.238 \times 10 = \text{lire } 12.380$, con una differenza bimestrale in aumento di lire 11.142 più il 4 per cento dell'I.G.E. su detto aumento pari a lire 446 per un totale bimestrale in più di lire 11.588 che, moltiplicato per 6 bimestri, comporta un aumento annuo complessivo di lire 70.000 circa;
- un gestore di bar, tavola calda, di seconda categoria: imposta corrisposta per himestre lire $7.090\times10=$ lire 70.900, con una differenza himestrale in aumento di lire 63.810 più il 4 per cento I.G.E. su detto importo pari a lire 2.552, per un totale himestrale in più di lire 66.362, che moltiplicato per 6 himestri comporta un aumento annuo complessivo di circa lire 400.000;
- un gestore di un complesso turistico (ristorante-dancing) di prima categoria in provincia di Roma: imposta corrisposta per bimestre lire 18.353x10=183.530, con una differenza bimestrale in aumento di lire 165.177, più il 4 per cento I.G.E. su detto aumento pari a lire 6.607, per un totale bimestrale in più di lire 171.784, che moltiplicato per 6 bimestri comporta un aumento annuo complessivo di oltre lire un milione.

Evidentemente le aziende menzionate hanno un'attrezzatura inferiore a quella degli alberghi per i quali l'onere complessivo risulterà di gran lunga maggiore.

Da rilevare comunque che per le attività anzidette (alberghi e pubblici esercizi) si procede ad una decuplicazione di imposta riferita al funzionamento di macchine ed attrezzature, elementi essenziali del lavoro aziendale.

Per ciò che concerne gli effetti indiretti dell'imposta, il principale ci sembra essere quello di una prevedibile contrazione nella richiesta di apparecchiature di elettrodomestici e quindi quello di un rallentamento e, forse, di un ristagno nella relativa industria di produzione giacché, rifacendoci a quanto già rilevato sopra, il deceleramento del tasso di incremento dei consumi di energia elettrica comporta necessariamente una diminuzione del ritmo di incremento della domanda delle suddette apparecchiature.

Vi è oltretutto da considerare che tale diminuzione di richiesta interna andrebbe ad aggiungersi alla particolare situazione in cui trovasi il settore nel campo delle esportazioni a causa della concorrenza da parte di industrie straniere particolarmente attrezzate e altamente qualificate, concorrenza resa fa-

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

cile dalle azioni protezionistiche di difesa adottate da alcuni Stati della Comunità economica europea tra cui, in particolare, la Francia con conseguente contingentamento delle importazioni, sia pure mascherato da prescrizioni tecniche del tutto particolari.

Se si considera il rilevantissimo peso che il settore degli elettrodomestici assume nel complesso del prodotto industriale nazionale ed il sno alto indice di attivizzazione nei confronti degli altri settori (siderurgico, meccanico, chimico, ecc.), si potranno comprendere appieno le gravi conseguenze economiche che si determineranno per tutta l'economia nazionale in conseguenza di una prevedibile flessione produttiva.

Le considerazioni sopra brevemente esposte dimostrano chiaramente l'inopportunità del progettato provvedimento; in ogni caso, per non determinare distorsioni nei vari settori produttivi delle fonti di energia, sarebbe stata preferibile una estensione dell'aumento delle aliquote delle imposte erariali di consumo applicabili a tutte le fonti di energia equiparabili. Se si tassa il consumo dell'energia elettrica dovrebbero essere tassati, in particolare, anche il gas illuminante ed il G.P.L. Questa imposta dovrebbe essere graduata 11: maniera diversa e differenziata in base ai rapporti di equivalenza fra chilowattora, mi di gas illuminante, e chilogrammi di G.P.L. In secondo luogo si dovrebbe tener conto della diversità di categoria di consumo per usi elettrodomestici, ciò che è reso praticamente possibile dall'automazione della fatturazione; il che significa, in altre parole, graduare l'imposta per qualità di utenza. Analogamente dovrebbesi operare per ciò che riguarda i consumi di gas illuminante tenendo conto che questa fonte di energia viene utilizzata, in genere, dalle classi più povere laddove non si può far ricorso al gas illuminante ed alla energia elettrica.

Per ciò che riguarda i produttori di euergia elettrica ormai assorbiti dall'E.N.El. c'è, innanzi tutto, da fare alcune osservazioni di ordine generale.

L'istituzione dell'E.N.El. è stata motivata con il fine di razionalizzare il settore forner do energia elettrica a basso prezzo e generalizzandone l'uso. Tali fini – veniva sostenuto – erano raggiungibili attraverso l'acquisi zione e la ridistribuzione dei larghi utili di monopolio.

In realtà non solo il settore è lungi dall'aver realizzato una radicale razionalizzazione degli impianti, ma sono scomparsi gli

utili del bilancio dell'E.N.El. ed attraverso il meccanismo della unificazione tariffaria ne è derivato un cospicuo aumento delle fatturazioni a molle categorie di ulenti. Ora, con questo provvedimento vessatorio, si tende ad aggravare ulteriormente la già compro messa gestione dell'ente. Infatti esso avrà come conseguenza indiretta facilmente pre vedibile una rarefazione del consumo della energia elettrica per usi domestici. Quanto al fine della diffusione generalizzata dell'uso di energia elettrica. l'aumento dell'imposta previsto dal provvedimento in esame, allontana numerosi consumatori che avrebbero altrimenti ulilizzato per usi elettrodomestici l'energia elettrica.

Che dire, poi, delle esenzioni incomprensibili previste dal provvedimento e che lasciano indenni proprio determinate categorie di consumi per i quali sussisterebbe la possibilità di assolvere l'imposta? Vengono esentate, per esempio, dall'applicazione del provvedimento, la ripresa e la riproduzione dei films ed il funzionamento degli impianti televisivi e radiofonici della Radiotelevisione italiana mentre, d'altro canto, non sono stati esentati il settore alberghiero, il settore agricolo ed il consumo di energia elettrica negli opifici come riscaldamento e negli usi indispensabili al compumento dei processi industriali ed agricoli veri e propri.

Quanto al settore alberghiero si rileva che l'attività relativa è considerata a tutti gli effetti dalla legislazione vigente, come una vera e propria industria. Gli impianti di elettrodomestici di un albergo sono in realtà equiparabili agli impianti più strettamente produttivi di una qualsiasi industria e sarebbe logico che al pari dell'energia da questi ultimi consumata venisse esentata anche quella impiegata dagli impianti alberghieri. Un aggravio dei costi di gestione in questo settore rappresenterebbe un grave colpo al turismo e, conseguentemente, alla nostra bilancia dei pagamenti.

Quanto al settore agricolo non si capisce per quale motivo esso debba essere trattato in maniera diversa dal settore industriale, una volta che l'agricoltura, a detta dello slesso Ministro dell'agricoltura, deve essere considerata una industria come un'altra. E ciò senza contare la necessità di incentivi di cui abbisogna l'agricoltura per superare la crisi che luttora la travaglia. Mentre da una parte si provvede a corrispondere fondi ed incentivi all'agricoltura attraverso il secondo Piano verde, dall'altra la si vuole gravare con un tributo ingiustificato.

IV LEGISLATURA -- DOCUMENTI -- DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Quanto al consumo di energia elettrica negli opifici come riscaldamento e negli usi indispensabili al compimento dei processi industriali ed agricoli veri e propri, si pensi alla incongruenza di chi, da una parte, predica socialità e migliori condizioni di ambientazione del lavoratore nelle officine e nelle fabbriche, e dall'altra, ostacoli, con provvedimenti del genere di quello in esame la realizzazione di impianti di riscaldamento e climatizzazione degli ambienti di lavoro.

Riassumendo e concludendo, i liberali sono contrari a qualsiasi aumento del carico fisca le, in qualsiasi forma ed in qualsiasi settore venga a gravare, specie in questo particolare momento in cui la pressione fiscale ha raggiunto limiti invalicabili senza gravissimi danni per tutta l'economia nazionale. Ciò in quanto ogni ulteriore aumento della pressione fiscale agisce in senso negativo sul continuo e grave scivolamento del valore della moneta (anche se paradossalmente definito « accettabile » dal Ministro Preti, in sede di esame del provvedimento in parola presso la Commissione finanze e tesoro).

Quando, poi, l'aggravio fiscale tocca settori fondamentali come quello in questione, alla gravità dell'aumento della pressione fiscale in genere si aggiunge quello di effetti dannosi particolari.

Osserviamo, in aggiunta, che il provvedimento è contrario ad ogni buona tecnica di legislazione fiscale in quanto, contrariamente a quanto tale tecnica consiglia per l'istituzione di « imposte di scopo » (questa è concepita per il finanziamento del piano della scuola), non è stato stabilito alcun preciso termine per la sua applicabilità che avrebbe dovuto essere fissato in armonia con la necessità di realizzazione del piano della scuola.

A questo proposito dovrà essere chiaro che i liberali si rendono perfettamente conto delle necessità della scuola italiana e dell'urgenza di provvedere i mezzi finanziari per sopperirvi. Essi sostengono, però, che tali mezzi

andrebbero reperiti eliminando le inutili spese per le così dette « riforme di struttura » che in realtà si risolvono in riforme eversive e di natura demagogica ed inoltre eliminando tutti i numerosi enti superflui a finanziamento statale che sperperano denaro pubblico, come è stato rilevato dalla stessa Corte dei conti, e che servono soltanto a soddisfare esigenze di sottogoverno.

Non sarebbe, pertanto, difficile – a nostro giudizio – reperire i fondi necessari alla scuola nelle così dette « pieghe del bilancio ». Basti fare accenno al problema recentemente sollevato dallo stesso Presidente del Consiglio delle numerose, frequentate segreterie particolari dei Ministri.

Ferma restando la nostra opposizione ai provvedimenti in esame, è nostro convincimento che, per attutire le sopra descritte dannose conseguenze occorre modificarne sostanzialmente l'articolazione. I liberali hanno proposto mediante la presentazione di emendamenti, e propongono in particolare:

- a) ridurre l'imposta da lire 5 a lire 2 a chilowattora;
- b) escludere dall'esenzione dell'aumento d'imposta l'energia impiegata per l'illuminazione dei palcoscenici e per le riprese televisive;
- c) escludere dall'aumento l'energia necessaria al riscaldamento dei locali di opifici industriali ed agricoli;
- d) escludere dall'aumento dell'imposta le applicazioni di energia elettrica diverse dalla illuminazione nelle grandi aziende alberghiere;
- e) esentare dall'imposta l'energia elettrica ed i gas impiegati negli opifici come riscaldamento, negli usi indispensabili al compimento di processi industriali ed agricoli veri e propri.

MARZOTTO, TROMBETTA E BASLINI, Relatori di minoranza.

IV LEGISLATURA -- DOCUMENTI -- DISEONI DI LEGGE E RELAZIONI

PARERE DI MINORANZA DELLA XII COMMISSIONE INDUSTRIA

La XII Commissione Industria nell'esaminare il disegno di legge n. 3356; udite le motivazioni del parere favorevole formulato dal Relatore; ritiene che proprio tali motivazioni debbano condurre all'espressione del parere contrario al disegno di legge di modifica dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica per usi elettrodomestici.

In particolare sottolinea che:

1) la decuplicazione dell'imposta sui consumi elettrodomestici, oltre a ridurre i consumi di energia, compromette gravemente la attività e lo sviluppo della fiorente industria degli apparecchi elettrodomestici;

- 2) il gettito fiscale che si presume debba ottenersi a seguito della nuova imposizione non è calcolabile sulla base dei consumi attuali che sono da considerare, contrariamente a quanto affermato, tutt'altro che rigidi;
- 3) la diminuzione di vendita delle apparecchiature elettrodomestiche potrà incidere sensibilmente sul gettito dell'I.G.E., imputabile a tale produzione;
- 4) i criteri discriminatori adottati nelle esenzioni non appaiono giustificati rispetto ad altri settori esclusi dalle esenzioni medesime.

ALESI, BIAGGI FRANCANTONIO, DEMARCHI, di minoranza.